IL SEQUESTRO

OSSIA

SUPERBIA ED ASTUZIA

COMMEDIA IN DUE ATTI

DI

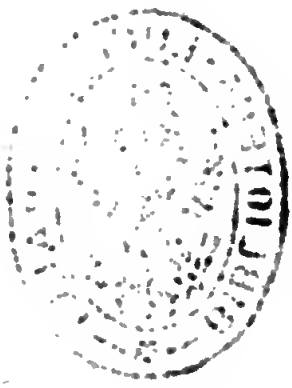
GUGLIELMO FOLLIERO DE LUNA

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

BIBLIOTECA LUCA PALLI

NAPOLI
STAMPERIA DE' FRATELLI DE ANGELIS
Strada Nuova de' Pellegrini n. 5 e 6
1858

74794



ATTORI

—

BARONE ANTONELLI RICCO NEGOZIANTE NAPOLITANO
BARONESSA AMELIA
MARCHESE PROCOPIO DEL CAVOLO
MARCHESINA SILVIA SUA FIGLIA
LUIGINO GRANCERVELLO PRIMO ATTORE DEL TEATRO
GIORGIO LOCANDIERE
FRINVALL ATTORE COMICO
IMPRESARIO

La scena ha luogo in una sala di locanda in Livorno.

ATTO PRIMO

Sala di locanda, sulla dritta l'appartamento occupato dal Barone, sulla sinistra quello del Marchese, in fondo uscita comune. Sovra un tavolino il libro che contiene i nomi degli avventori, poltrone ed altro.

SCENA I.

Giorgio che ha un giornale fra le mani.

Gio. Il Marchese del Cavolo attendeva con premura questo giornale.. Sarei curioso saperne il perchè. Per noi altri locandieri la curiosità non è difetto, ma è indispensabile dovere, essendo condannati a soddisfare la curiosità di tutti... E poi, questo sig. Marchese è tanto originale, che questo giornale (atteso da lui con tanta impazienza deve certo riguardargli. Per saper di che si tratta bisognerà cominciare dal passarglielo, (*bussa all'uscio del marchese*) È permesso?

Mar.(*da dentro*) Chi tentenna il mio picchiatoio?

Gio. Il locandiere eccellenza.

*Mar.*Pietrificatevi; che ora vi onorerò con la mia circonferenza (*come sopra.*)

Gio. Queste sono le sue frasi ricercate. È un cattedratico di spropositi.

SCENA II.

Marchese in veste da camera e detto.

*Mar.*Questa è un'ora impropria ad interpellare i magnati; che chiedete da me? Le mie orecchie vi son tese.

Gio. È arrivato un foglio di carta stampato per vostra eccellenza.

*Mar.*Apprestatelo: siete una testa di zucca, questo si chiama notiziario del giorno.

Gio. Compatisca vostra eccellenza, io non so leggere questa parola.

*Mar.*Scommetto che Tertulliano ne fu l' inventore. Per

mezzo di questo, che voi animalescamente chiamate foglio di carta stampata, si fanno tutt' i negozi di questo e di quest'altro mondo.

Gio. Salva salva.!!!

Mar. Per mezzo di questo, che voi bestialmente chiamate foglio di carta stampata, si può vendere, si può comprare, si può fare il mezzano...

Gio. Vostra eccellenza dunque farà il mezzano?

Mar. Ben dicesti.. sensale del più famoso matrimonio. Si tratta nientedimeno che di madamigella marchesina la mia uniprimogenita.

Gio. Mi congratulo... ma come farete a maritarla?

Mar. Col denaro uomo illetterato... orsù, appellate mia figlia e lasciatemi in solitudine.

Gio. Servo subito V. E. (*entra poi esce.*)

Mar. Quanto dev'esser saporito questo boccon di ananasse di mia figlia.

Gio. La marchesina.

Mar. Dilungatevi. (*Giorgio via.*)

SCENA III.

Marchesina Silvia, e detto.

Sil. Mi avete fatte chiamare padre mio?

Mar. Si megerea fanciulla, ti ho fatto interpellare per trasfonderti una notizia zuccherina. Tu sei un'illustre rampollo di questo illustrissimo papà. Per farti traspirare la luce del suolo terrestre io dovetti transitare la deliziosa catacomba matrimoniale: Ora tocca a te, che stai invecchiando in bellezza, seguire il mio terribile esempio.

Sil. Sarebbe a dire?

Mar. Non ti far gialla per la pudica modestia, io voglio annozzarti.

Sil. Sempre più non vi comprendo.

Mar. Annozzarti vuol dire trasferirti a nozze.

Sil. Volete maritarmi?

Mar. Certissimissimo bamboloccia mia, certissimissimo.

Sil. Ma questo per ora non potrà essere.

Mar. Oseresti infrangere la paterna autorità?

Sil. (Così perderei ogni speranza di riveder Luigino)
Mar. Corpo di Vulcano non rispondi eh?
Sil. Per ora non ho l'animo d'allontanarmi da voi.
Mar. Ma io debbo pensare a stabilirti grandiosamente, giacchè ho denaro quanto basta.. Via già veggo che le tue ciglia cominciano a gocciolare vivida pioggia di amoroso pianto.
Sil. Io piango di rabbia!
Mar. Rabbia amorosa. Una volta pure io fui arrabbiato. Vien qua pargoluccia mia, voglio ora darti una pruova della mia rabbia paterna. Leggi lo annunziamento della nostra venuta in questo paese. Questo articolo mi costa cento fiorini. Troverai di che nutricare le tue coniugali speranze. Io vado intanto a disporre il mio esteriore alla decenza d'una passeggiata (*via.*)
Sil. Sarà qualche solita scioccaggine del mio signor padre, si legga. « È arrivato appunto ieri sera in questa « metropoli il rinnomato marchese D. Procopio del « Cavolo con l'unigenita sua figlia, alla quale ha de- « stinato la ragguardevole dote di 400,000, fiorini. « Pare che l'oggetto del suo viaggio sia quello di « collocare questa figlia. Si avvisano dunque i scapoli « che il domicilio del marchese è fissato per un mese « all'albergo dell'aquila d'oro. » Cielo! io dunque a quest'ora passo sotto gli occhi di tutti! Sono il soggetto della favola universale! Che idea insopportabile!

SCENA IV.

Baronessa Amelia in elegante abito di mattina e detta.

Ame. Ehi?
Sil. (Se Luigino non mi avesse tutto ad un tratto abbandonata...)
Ame. Ehi?
Sil. (Potrei sperare d'essere da lui salvata in questo pericolo... ma l'ingrato partì senza dirmi neppure addio!)
Ame. Madamigella? (*impazientita.*)
Sil. Con chi l'avete o signora?
Ame. Con voi... che mi sembrate una sfaccendata.
Sil. Madama!
Ame. Qui dunque s'usa di far perdere il fiato ai nobili

avventori, che si abbassano di onorare una locandaccia come questa? fate venire questo degno albergatore, debbo dargli degli ordini.

Sil. Ordinate piuttosto alla vostra gente con quel modo da padrona; io sono indegnata, come senza conoscermi procediate meco in tal guisa!

Ame. Quale arroganza! v'insegnerò io la maniera di stare in locanda. I nobili, ed i titolati si trattano d'eccellenza.

Sil. Insomma madama per chi mi prendete?

Ame. Oh bella! Per una giovine al servizio dell'albergo.

Sil. Questo è troppo! Se voi siete nobile, se voi avete un titolo, sappiate che è a voi davanti ancora una nobile titolata.

Ame. A noi, a noi dame del bon-ton si addicono i titoli, a noi che consumiamo un prezioso stipendio in rasi, penne, e gemme! Vedete là, guardate un poco chi pretende d'esser nobile, e titolata! La mia cameriera vi sorpassa in lusso, ed eleganza: non vi dico di me, resterei avvilita d'essermi abbassata a questo paragone!

Sil. Mi dispiace estremamente d'essermi confrontata con un' audace.

Ame. Oh!!!

Sil. Ma farò che al momento il marchese mio signor padre mi porti via da quì.

Ame. Il marchese.. vostro.. Di grazia eccellenza marchesina.. di grazia potreste accennarmi il vostro nome?

Sil. Io sono la figlia del marchese del Cavolo.

Ame. Bel nome, bene adattato in vero! Un asino con la soma d' oro a cui han venduto per un sacchetto di monete un titolo immaginario!

Sil. Voi esercitate la mia pazienza!

Ame. Ma se ve l' avea detto che vi si leggeva in fronte, gemme! stoffe! merletti! e non abitacci come il vostro!

Sil. Voi toccate gli estremi dell'audacia!

Ame. Se vi dispiace sentirvi a rinfacciare il vero partite; già sono stata troppo stolida di parlar tanto con voi, troverò un'occupazione, meno male qui v'è un giornale.

Sil. Ah!! permettete, il giornale lo stava leggendo io..

Ame. Aspetterete il mio comodo.

Sil. Non sarà mai, questa è un'inciviltà.

Ame. Le vostre chiassate palesano la vostra oscura condizione; ma sono pur buona a darvi retta (*legge il giornale.*)

Sil. (Povera me, ella scorre il giornale! Ed io dovrò arrossire in faccia ad una donna così superba!.. Che smania è la mia!)

Ame. Oh! Oh! Bella davvero! Bellissima! Voi dunque siete una sposa all'incanto?

Sil. Madama!!

Ame. Evviva la nobile titolata!

Sil. (Che umiliazione!)

Ame. E voi ardivate parlar di vantaggio con la baronessa Amelia Antonelli dei Principi di Castelricciuto! Voi? Miserabile! ingiugnerò io subito alla mia gente che trasportino altrove i miei bagagli. Qui fra poco verrà un nugolo di giovinastri a concorrere per la vostra mano!

Sil. Io fremo...

SCENA V.

Marchese e dette.

Mar. Silviuccia, il tuo caro papà va sul molo.

Ame. Sul molo?

Mar. Perdono signora se io non v'avea ancora sprofondata. Già, sul molo, vi si gode l'ossigeno, e l'idrogeno.

Sil. Vi seguo padre mio; prendo uno scialle. (Ho bisogno di respirare all'aria aperta) (*via poi torna.*)

Mar. Quanto è cara questa pupa, dite signora che vi pare di mia figlia?

Ame. È un' insolente.

Mar. Insolente! voi scherzate, o non saprete ancora che io sono il suo caro papà.

Ame. Sì, che siete un vecchio imbecille.

Mar. Madama io sono il marchese del Cavolo, mia figlia è la marchesina del Cavolo, i figli di mia figlia saranno tutti Cavoli!

Ame. Eh! andate alla malora voi ed i vostri Cavoli..

Mar. Madama, io ho molti denari sapete!

Ame. Ne comprerete rape...

Mar. Madama i miei talenti sono incomprensibili.

Ame. Sono talenti di Cavoli.

Mar. Madama io ho immenso coraggio...

Ame. Sì, per dire impunemente tante bestialità.

Sil. (*uscendo*) Partiamo padre mio ; la vista di questa donna mi fa male.

Mar. Madama vorrei dirvi ciò che siete voi... ma non mi vien sulla lingua il vocabolo puro... Basta ve lo dirò al mio ritorno... Per ora vi basti sapere, che vi facciamo umilissima riverenza (*via con Silvia*).

Ame. Andate, andate inettissima gente. Mi viene il freddo al solo pensarvi. Essere costretta di lasciare la ridente mia patria, abbandonare le feste ed i teatri per seguire ciecamente mio marito partito non so perchè, e diretto non so dove, e per maggior cordoglio imbattermi poi con queste persone! Ebbene quand'è così bisogna trarre profitto da tutto, ed io comincerò a far capitale di questa fermata per girare il paese.

SCENA VI.

Barone, e detti.

Bar. Buon dì, Amelia (*baciandole la mano*).

Ame. Amelia, e sempre Amelia! Non potrò dunque mai piegarvi o barone all'uso del gran mondo?

Bar. Perdona, ma io son fatto così, un negoziante scansa i preamboli che sono i titoli, e si attacca alla parte essenziale ch'è la persona.

Ame. Ma pure bisogna rispettare i costumi dei nostri pari, è vero che siete negoziante, ma oggidì i nobili, come noi, esercitano quest'industria per mantenere viemaggiormente il grido della loro altezza.

Bar. Eppure è tutt'altro il principio delle mie speculazioni.

Ame. Me ne avvedo sempre più barone, facendo il paragone della mia toeletta con quella delle altre dame.

Bar. (*cava un portafogli*) Queste sono pure o madama le note delle vostre modiste, osservatele, dovrete al certo riconoscerle. In un mese due mila scudi di toeletta vi sembra uno scarso stupendio?

Ame. E sempre rinfacci ? Questo vostro modo di agire è insopportabile!

Bar. Placatevi Amelia, non intendo rinfacciarvi nulla; nè vi sorprenda che io tenga così stretto conto di queste freddure, sapete pure che ho l'abitudine di sminuzzare tutte le partite.

Ame. Che vogliate conteggiare tutta la vostra vita non potrei proibirvelo; ma presentarmi poi le somme dei vostri conti!..

Bar. Avrò mancato, d'ora in avanti non vi parlerò più d'interessi.

Ame. E siete nel caso, e nel dovere di farlo. Un uomo tanto ricco! Vorrete eternamente badare a queste nullità?

Bar. Eh! Amelia, sono ricco nol niego. Il mio negozio è uno dei principali d'Italia... ma...

Ame. Ma che significa questo ma?

Bar. Vuol dire che non v'è cosa su questa terra più passaggiera ed incostante delle ricchezze, e se sventura mi facesse un giorno diventar povero!..

Ame. Tacete Barone Antonelli; tacete per pietà! Vorreste voi farmi venire un deliquio?

Bar. Me ne guardi il Cielo; diceva così perchè ti amo troppo, e non reggerei al pensiero di vederti avvilita.

Ame. Di grazia, la nostra vettura potrebbe fare un giro?

Bar. E perchè no? Quando tu lo brami chi potrebbe impedirlo!

Ame. E potrò avere l'onore della vostra compagnia?

Bar. Amelia, questi tuoi sarcasmi mi fan male, non sono io sempre per te l'affettuoso Antonelli?

Ame. Amico mio prepariamoci dunque ad una passeggiata.

Bar. Volentieri, farò io stesso approntare il nuovo legno (*via.*)

Ame. Che peccato che tanto buon cuore non sia accoppiato con la dignità d'un titolato!

SCENA VII.

Luigino e detti.

Lui. Perdono madamigella se sono indiscreto di avanzarmi.

Ame. Faccia il suo comodo signore.

Lui. (Che mi fossi imbattuto con la sposa al primo colpo... Eh! fortuna, fortuna sorridi una volta a Luigino)

Ame.(Sembra un pulito giovane. Peccato se non è nobile)

Lui. Dal suo abbigliamento madamigella... vedo di avere avuto la fortuna d'imbattermi con una persona di riguardo..

*Ame.*Il signore ha l'odorato fino.

Lui. (È dessa senz' altro) E da quando in qua madamigella onora di sua presenza questo paese felice di vedernela formare il suo primo ornamento?

Ame.(Il complimento è lusinghiero, mi crede nubile... che m'importa disingannarlo!)

*Ame.*Da ier sera soltanto.

Lui. (È dessa... corpo di Mercurio!) Dall' accento m' accorgo ch' ella dovrebbe appartenere al mezzogiorno della nostra bella Italia?

*Ame.*Sono napoletana, e me ne vanto.

Lui. Sì madamigella è un giusto vanto ch'ella si attribuisce; anch'io sono napoletano, e mi glorio di esserlo.

*Ame.*Come! Il signore?..

Lui. Sono appunto un rampollo partenopeo. Oh! quante volte invidio il delizioso soggiorno della mia amatissima patria! Napoli! Città del sentimento! Terra de'più illustri ingegni! Terra ispiratrice d'eroiche passioni! Eterna primavera del globo! Prezioso ricettacolo dei più squisiti prodotti!. Terra benedetta! Vero retaggio degli Dei!.. Sorgente infine del dolce amore, di quel sentimento ineffabile che crucia, e consola il cuore umano!

*Ame.*Il signore è un uomo d' ingegno!

Lui. Non v'è d'uopo di talenti per ripetere il vero: Il clima incostante della Francia, il velato sole d'Inghilterra, la glaciale zona della Russia cedono umili e riverenti la palma alla soave atmosfera del nostro eden, il puro cilestro del nostro cielo ingemmato perennemente di stelle, il dolce rombo del flutto che s' infrange contro al romantico scoglio di Mergellina sono tali rimembranze che m'infiammano il cuore! (Se la marchesina è romantica avrò cominciato a far breccia!)

*Ame.*Ma se ella tanto giustamente ama la terra nativa perchè starne lontano?

Lui. Il fato!.. (persecutore degli uomini che sentono)..

il fato vuol che io ne sia pel momento separato. Ah! ombre onorate degli eroici avi miei! Scoperchiate i vostri avelli! Richiatemi voi presso i vostri cipressi!

Ame. Appartiene ella dunque ad illustre famiglia?

Lui. Che val rammentare o madamigella i tesori dell'antichità?... Infine potrei essere a tal segno fortunato d'aver l'alto onore di prestarle i miei omaggi?

Ame. E perchè no?.. mi sarà grato il rivederla (mio marito!) La riverisco signore.

Lui. (*baciandole la mano*) Ah! questo momento è il più prezioso della mia vita. (*Amelia via.*)

SCENA VIII.

Barone, e detto.

Bar. Ehi dico!.. chi siete voi signore?

Lui. Non m'inganno? Sei tu mia vecchia amicizia? Barone Antonelli non riconosci più il tuo Luigino?

Bar. Sì, ti riconosco, ma vorrei sapere un poco perchè hai baciata la mano di mia moglie?

Lui. Tua moglie?.. L' ho fatta grossa. Un abbraccio, un abbraccio compagnone.

Bar. Dopo però che mi avrai spiegato...

Lui. Il mio sbaglio, niente di più facile. Ho preso tua moglie per una zitella a cui sto facendo la caccia.

Bar. Davvero?.. E questa zitella?

Lui. È una giovine ricchissima che deve abitare in questa locanda. Abbracciami, abbracciami amico del cuore.

Bar. Ma non mi sovviene chi mai aveami annunziato l'anno scorso esser tu morto.

Lui. Caschi la linga a chiunque è stato. Che morto e morto. Io sono pieno di gloria, zeppo d'amore!

Bar. Me ne congratulo, me ne congratulo.

Lui. Ma un amore intendi, di cui fatalmente non conservo che la sola terribile, e soave reminiscenza! Dimmi Antonelli, non sono io sempre l'istesso? non rammenti la mia gioventù in collegio?

Bar. Perfettamente, l'istessa bizzarria, la medesima lepidezza, e debbo dire ancora l'istessa mala volontà di studiare?

Lui. Ti confesso il vero, non ho voluto saperne gran fatti, la vita passa, e s' invecchia presto. Vedi, io non sono ancora arrivato ai 27 anni, ed i miei amori senza speranza, ed un poco di rossetto che applico serotinamente alle mie guance mi han fatto quasi quasi diventar rugato.

Bar. Del rossetto? Vorreste imitar la civette?

Lui. Niente affatto, anzi ti dirò che non mi garbizza tanto quest' applicazione!

Bar. Io non comprendo?

Lui. Perdono; mi era dimenticato d' annunziarti che io sono il primo attore del teatro.

Bar. Tu burli?

Lui. Dico davvero. Credi forse che solo coi libri si può cingere le tempia d'una fronda d'alloro? Intraprendenza! Buona volontà! Inesorabile fame! Ecco la mia divisa!

Bar. E da quando in qua sei sul teatro?

Lui. Da circa un anno, vedi dunque che la mia carriera ha percorso un rapido volo.

Bar. Ma perchè?

Lui. Io dovea allontanarmi da Napoli, dovea fuggire un oggetto pericoloso.

Bar. Forse qualche creditore petulante?

Lui. Fu una donna che io amava, che volli sfuggire per non amar più, ma che ad onta di tutto ciò amo ancora disperatamente.

Bar. Pensavi forse che la lontananza ti guarisse di questo male?

Lui. La lontananza fa come il vento, spegne le piccole fiamme, e ravviva gl' incendi, io era, sono, e sarò incendiato!

Bar. Davvero?.. ed intanto davi la caccia in questa locanda?

Lui. È la disperazione, amico mio. Già io non mi lusingo neppure di rivedere un giorno l'oggetto del mio pensiero. Suo padre era tanto ricco quanto fanatico ignorante, e non me l' avrebbe concessa a niun costo. Perciò fuggii da Napoli, senza neppure avvisarla della mia precipitosa partenza!

Bar. Questa fu una cattiva azione.

Lui. Ti dirò; era un fosco mattino in cui nella mia te-

nebrosa borsa non risplendeva neppure il sole d'una piccola moneta. Capitai in un caffè ove si stipulava una scrittura d'una compagnia comica. Guardai quei patti artistici e mi sentì preso del sacro fuoco; mi fu dettata una scena del Calloandro; la fame animò la mia declamazione. Fui scritturato per dodici scudi, e partii sul momento. Ho fatto i miei avanzamenti come vedi... e se quella capricciosa donnetta della fortuna vorrà ricompensare il devoto culto che io professo a tutto il bel sesso, spero un giorno dirmi felice!

Bar. Almeno tu sogni un avvenire sparso di fiori. Io non ne ho più speranza!

Lui. Saresti innammorato?

Bar. Pazzamente d'una donna che amareggia i miei giorni.

Lui. E mi facevi la scuola? E facevi il moralista... i libri... lo studio... e poi... con quella faccia di Socrate far l'amore essendo maritato!

Bar. Non avanzar giudizii temerarî. La donna di cui ti ho parlato è mia moglie da ben due anni.

Lui. E perchè dunque ti disperi?

Bar. Perchè son sicuro di non poter vivere senza lei, e di crepare se seguo ad affiancarla! Essa è altiera, superba, intollerante, impaziente benchè abbia un buon cuore. Fanatica all'ultimo punto della nobiltà dei suoi natali, formà la sventura di tutti quelli che la circondano, ed io sono il primo a soffrirne orribilmente, mentre poi non ho la forza di reprimere questo suo insocievole temperamento!

Lui. Se tu non profondessi tanto denaro per lei, non avrebbe come levar la testa!

Bar. Il lusso che ci circonda è voluto da lei.

Lui. Perchè sa che tu sei ricchissimo!

Bar. Così le avessi nascoste le mie dovizie!

Lui. Per bacco! Mi viene una idea. Bravo, bravo davvero; rido solo in pensarci.

Bar. Perchè quel riso?...

Lui. Perchè voglio rimettere tua moglie sulla buona via.

Bar. Se mai fosse possibile?

Lui. Possibilissimo. Tu non devi far altro che secondarmi in tutto.

Bar. Ma come?

Lui. Lo saprai a suo tempo *(suona il campanello)* Il teatro è qui vicino; qualche mio compagno sarà al caffè. Dimmi un poco, perchè viaggi?

Bar. Per riscuotere una vistosa eredità d'un mio parente.

Lui. Male, malissimo!

Bar. Anzi benone... mia moglie però ignora questa circostanza.

Lui. Benissimo: non conosce l'oggetto del tuo viaggio?

Bar. Io glielo nascosi accuratamente per farle una sorpresa.

Lui. Che capolavoro di commedia! Viene o no questo benedetto locandiere? *(suona di nuovo)*.

SCENA IX.

Giorgio, e detti.

Lui. Avanti, avanti sig. albergatore; dite un po': avete una stanza disponibile qui vicino?

Gio. In questo momento è vacato il numero 7.

Lui. Allora tutto è fatto. Locandiere sentitemi bene, il barone Antonelli vostro nobile ospite v'ingiugne di ubbidire ciecamente a quanto sarò per ordinarvi mercè il compenso d'una borsa.

Bar. Ma quali ordini?

Lui. Addio amico, per ora non ho tempo di spiegarti il mio progetto che su due piedi. Ricordati che tu nascondi nel cuore una disgrazia. Che fuggisti da Napoli tale disgrazia, che io ti sarò l'apportatore di questa disgrazia!

Bar. Tu sei pazzo in ogni conto!

Lui. Pazzo io? Io pazzo! Chiamami ingegno sublime! A proposito, il meglio, non si esce di casa sai?

Bar. Deggio accompagnare mia moglie in landò.

Lui. Non signore; te lo proibisco. Anzi locandiere andiamo a far togliere i cavalli.

Bar. No per amor del Cielo; maledetta l'ora che mi sei capitato fra i piedi!

Lui. Vilacchione! Non hai nessuna pruova dello spirito d'un attore? Te la darà Luigino. *(via col locandiere)*.

Bar. Altro che spirito ci vuole con una spiritata! Ma se

costui davvero potesse fare un bel colpo! Una disgrazia!... di qual sorta? Che mai avrà pensato quel cervellone?

SCENA X.

Baronessa Amelia in abito sfarzoso, e detto.

Ame. È un pezzo che vi attendeva, barone, avete dimenticato di venirmi a porgere la mano, e condurmi alla carrozza.

Bar. Perdona, un' affare importante, un avviso recatomi da un amico...

Ame. Non mendicate scuse barone, esse sono indegne dei pari vostri.

Bar. (Maledetta vanagloria!)

Ame. Come vi sembra stamane la mia toeletta? Non ho impiegato le quattro ore stabilite per l' abbigliamento d'una dama!

Bar. È sempre buono accostumarsi al risparmio del proprio tempo.

Ame. Come di non perderlo qui inutilmente (*suona*).

SCENA XI.

Giorgio, e detti.

Ame. È all'ordine il landò?

Gio. Eccellenza no.

Bar. (Ahimè! comincia il brutto) (*fa dei segni a Giorgio*).

Ame. Voi mentite. Non vi fu ordinato poco fa?

Gio. Eccellenza sì.

Ame. E dite che il mio ordine non è stato eseguito?

Gio. Eccellenza no.

Ame. Siete un balordo.

Gio. Eccellenza sì.

Ame. Almeno sarà pronto fra poco?

Gio. Eccellenza no.

Ame. (*gli dà uno schiaffo*) Credete forse burlarvi di me?

Bar. Oh!

Gio. E pensa ella aver libere le mani come la lingua?

Ame. Siete un guastamestieri, e vi annunzio di poter disporre dell' appartamento in cui avevamo condisceso di accomodarci.

Gio. Sono contentissimo eccellenza, anzi vi accerto che mi avete risparmiata la pena di darvi questa preghiera.

Bar. Come! Volevate licenziarci?

Gio. Le dirò eccellenza; noi altri locandieri viviamo sul fitto che ricaviamo dai nostri appartamenti.

Ame. E perciò ricevete in casa ogni ceto di persone!

Gio. La mia locanda non accoglie che signori che pagano puntualmente.

Bar. Che vorreste voi dire?

Cio. Che non mi conviene tener pigionato il mio migliore appartamento senza percepirne nessun denaro.

Bar. Siete un indiscreto, vi farò pentire!

Ame. Miserabile! hai tu dimenticato il rango degli alti personaggi che insulti? Io potrei covrirti d'oro! Ma che uomo da nulla! Si può mai dir di peggio, e dubbitare di persone che viaggiano colle loro vetture ed i loro cavalli?

Gio. Che appunto le vetture ed i cavalli hanno cominciato a disertarsi.

Ame. Che volete voi dire?

Gio. Perdono eccellenza... ignorate dunque il sequestro?.

Ame. Oh Cielo!...

Bar. (Comincio a capire).

Ame. Antonelli... Sarebbe mai possibile? Mi avreste voi ingannata?

Bar. (Secondiamo) Ingannata no; sperava fuggendo di salvare i miei ultimi capitali... sono stato raggiunto.

SCENA XII.

Luigino travestito da usciere con parrucca lunga, occhiali, voce nasale, e detti.

Lui. In nome della legge che nessuno si apparti.

Ame. O colpo fatale!

Bar. (In fede mia questo pazzo non è riconoscibile!)

Lui. Con mio sommo rincrescimento debbo pregarvi barone Antonelli di Napoli negoziante etcetera etcetera etcetera di consegnarmi tutte le carte, e gli oggetti di valore che sono nel vostro appartamento, non escluse le gioie di qualunque specie.

Ame. Le mie gioie?!

Lui. La legge che prevede una moglie compagna nelle do-

vizie, e nelle prosperità del marito, impone ch'ella risenta del pari il giogo delle sventure, e ciò perchè a motivo di mogli superbe, capricciose, e dissipatrici sogliono trovarsi i poveri mariti in queste angustie!

Bar. Bravo Luigino, bravo! (*piano a Luig.*)

Lui. Lascia fare a me ti ho detto (*piano al Bar.*)

Ame. Io fremo! Una benda mi cade sugli occhi! Ah! perfida sorte, mi condanni ad esser la moglie d'un fallito!

Bar. Sciagurata! non mi attendea questa iniqua parola!

Lui. Eppure si dice che quando lo sposaste egli era molto ricco, ed essendo naturalmente metodico, e sistemato avrebbe potuto adesso trovarsi la somma necessaria a soddisfare le cambiali scadute, se voi o signora non avreste consumato in inutili sfarzi delle somme enormi.

Ame. Questo è troppo!

Lui. Perdonate madama. L'uomo di legge parla libero.

Gio. Signor usciere siete pregato d'annoverare nella lista del credito uno schiaffo che sua eccellenza poco fa si compiacque darmi. Adesso spero che siasi gelato il sangue di sua eccellenza per aver la forza di darmene un'altro.

Ame. Questo è un supplizio peggiore della morte!

SCENA XIII.

Marchese del Cavolo, Marchesina, e detti.

Sil. Entriamo papà nel nostro appartamento. Uh! quanta gente, dei birri!

Lui. (Stelle! Silvia in questo luogo!)

Mar. (*ad Amel.*) Signora... sono venuto a dirvi quello che siete voi, giacchè sul molo ho trovato la parola adattata.

Bar. (*a Giorg.*) Chi è costui?

Gio. Il marchese, e la marchesina del Cavolo, che forse vostra moglie avrà insultati.

Ame. (Che umiliazione!)

Sil. Questa mattina si attendeva la concorrenza dei giovanotti per una sposa all' incanto... ma non si prevedeva che dei birri dovessero impossessarsi del feudo d'una nobile titolata!

Lui. (Ella dunque!... la mia Silvia!... io perdo la testa!)

Bar. Io fremo Luigino! (*piano a Luigi*)

Lui. Hai ragione. (*a Silv.*) Pis - pis - pis.

Mar. Signor usciere, mia figlia la marchesina del Cavolo non entra nel vostro sequestro.

Lui. Madamigella dunque?

Sil. Scostatevi signore... le vostre cortesie debbono esser dirette a madama!

Ame. (Terra, e non m'inghiotti?)

Bar. Luigino tocca a te far tacere questa marmaglia, tu non sostieni il tuo carattere, e sei il primo attore del teatro, (*piano a Luig.*)

Lui. Se sapessi! Tu stai per ricuperar la tua donna ed io per perdere la mia che non ho ancora sposata! (*piano al Bar.*)

Bar. Posso dunque smascherarti? (*come sopra*)

Lui. (No... lascia fare a me.) Signor marchese.

Mar. Allontanatevi uomo contagioso!

Lui. Madamigella...

Sil. Come siete brutto signor criminalista!

Lui. (Silvia io son Luigino.)

Sil. (Che!!)

Lui. (Taci, aspettami, e spera.)

Sil. (Non credo a me stessa.)

Lui. Signor marchese, il contagio essendo contagio siete pregato di toglierci la vostra presenza.

Mar. Andiamo figlia vittoriosa. A suo tempo diremo a madama la parola adattabile (*via*).

Sil. (Così deformato!...) (*via*).

Lui. Siamo soli finalmente. Barone a me conviene, per darvi un segno del mio rispetto, accordarvi il termine della giornata. L' ingresso è custodito. A sera o il rimborso di duecentomila scudi o voi mi capite. (*via con sgherri e Giorgio.*)

Ame. Duecentomila scudi! E potrai pagarli?

Bar. No certamente; è una somma esorbitante!

Ame. Oh Cielo! E che ne sarà di noi?

Bar. Per me una prigione, e per te la miseria!

Ame. Io mo....ro. (*sviene*)

Bar. (*suonando il campanello con forza*) Aiutate mia moglie! Maledetto quel pazzo di Luigino!

Cali la tela.

FINE DEL 1.° ATTO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Silvia dal suo appartamento.

Sil. Taci; aspettami, e spera! Io son Luigino! Vedi destino! dovea ritrovarlo, dovea rivederlo... perchè di tutti i miei sogni non restasse niuna illusione! Ma che? Egli stesso! meno male ha deposti quegli abitacci. È di nuovo tornato giovane! Così va bene! Così mi torna a piacere!

SCENA II.

Luigino, o detto.

Lui. Sei sola mia bella Silvia?
Sil. Vi aspettava da un pezzetto signorino.
Lui. Non ho potuto fare più presto, e poi dovea attendere che tuo padre non ci osservasse.
Sil. Sempre furbo. Intanto rendetemi conto sig. Luigino della vostra indegna azione.
Lui. Ah! solo dai tuoi corallini labbri Luigino si fida di ascoltare una calunnia.
Sil. Come? Ardite farvi ragione!
Lui. Sa il cielo se io ne abbia.
Sil. Sparire da Napoli!.. Abbandonarmi così iniquamente!
Lui. Ma partir disperato per non tradirti!
Sil. Tradirmi!... Bravissimo! Un'altra donna adunque?...
Lui. Sei un' ingrata se pensi così del tuo sempre fedele Luigino; io fuggii dal bene... perchè questo bene non poteva esser mio, mentre non poteva sposarti!
Sil. Non potevate?... Eravate dunque già sposo!
Lui. Mostro di sconoscenza!
Sil. Ma questa è di nuovo conio. Non eravate dunque buono a fare il marito?
Lui. Starei fresco davvero!
Sil. O non era io buona a diventar moglie?
Lui. Di peggio in peggio! Mancavano i denari mia bella Silvia, i denari! Tu non mi domandasti mai lo stato delle mie finanze, ed io non ebbi mai il coraggio di dirti che non possedeva neppure un soldo.

Sil. Non sono forse io l'unica figlia d'un uomo ricco?
Lui. Quest'uomo era appunto il nemico della nostra dolce corrispondenza! Dimmi un poco come mai gli è saltato in capo di divenir marchese?
Sil. Comprò questo titolo.
Lui. Un'altra bestialità! Come dunque io potea riconoscerti all'annunzio del giornale?
Sil. E che ti pare di questo annunzio eh?
Lui. È una degna pensata di tuo padre!
Sil. Passerò di bocca in bocca!
Lui. Si scatenerà il paese per vederti!
Sil. Sarò costretta a scegliere qualcuno!
Lui. Non voglia il cielo! mi ammazzerei!...
Sil. Ma intanto come si fa?
Lui. Ma intanto come si pensa?
Sil. Io non diverrò sposa d'un altro a qualunque costo!
Lui. Nè io ti cederò a prezzo della vita!
Sil. Io amo soltanto te!
Lui. Ed io non vivo che per te sola!
Sil. Sposiamoci dunque!
Lui. Dunque sposiamoci!
Sil. Ma come si fa?
Lui. Ma come si pensa?
Sil. È assai crudele la nostra sorte!
Lui. È orribilmente tiranno il nostro destino!
Sil. Ho deciso!
Lui. Ho deciso!
Sil. O tua, o di nessuuo!
Lui. O di nessuna, o tuo!
Sil. Ecco la mia fede (*gli dà la mano*).
Lui. Ed ecco la mia (*come sopra*).
Sil. Da te ora dipende...
Lui. Da me?!... Hai ragione! uno stratagemma, presso a poco come quello di stamane. Ah ! ah ! ah ! sta a vedere che davvero mi hai preso per un usciere.
Sil. Come! Non lo saresti?
Lui. Ma ti pare? Stamattina io recitava una parte da commedia. Quel sequestro esiste soltanto nel mio pensiero.
Sil. E perchè dunque?
Lui. Per far ravvedere quella donna superba, per abbassare il suo orgoglio,

Sil. Forse lo meritava. Ma perchè incaricarti di questi scherzi così pericolosi?
Lui. Perchè sono amico di suo marito, ed io fo tutto per gli amici.
Sil. Bisognerà pensare intanto alle nostre promesse.
Lui. Diamine... sto già ruminando un secondo progetto.
Sil. Mio padre si è cacciato nel capo una idea del tutto stravagante.
Lui. Sarebbe questa idea?
Sil. Stamane al corso ha incontrato un ricco inglese che destava la generale ammirazione per lo sfarzoso treno.
Lui. Un inglese! Ebbene?
Sil. Egli l' ha fissato attentamente, e mi ha detto: Ah! se costui leggesse il nostro giornale!
Lui. Bellissima! Ah! se potessi con un sol colpo atterrar due uccelli!
Sil. Ed in che modo?
Lui. Zitto; odo rumore.
Sil. Allora addio!
Lui. Addio!
Sil. Ma intanto mi lasci così?
Lui. Ora non deggio esser veduto; ci rivedremo più tardi. Ah! Ingegno di Goldoni! Fantasia di Moliere! assistetemi voi! (*via*)
Sil. È la baronessa, che ha sofferto un pochetto per lo svenimento... poveretta, infine: è stata una brutta lezione.

SCENA III.

Baronessa Amelia, e detta.

Ame. (Qui costei)
Sil. (Voglio parlarle, non avrà certo tanta boria).
Ame. (Ella senza dubbio conosce tutto).
Sil. Signora baronessa?
Ame. Signora marchesina....
Sil. Pare che il buon tempo ci favorisca.
Ame. Pare.
Sil. Farete un giro in vettura; siamo vicini al tramonto.
Ame. (Ahimè!)... No... mi sento indisposta.
Sil. Ed ecco perchè vi sarebbe utile una passeggiata.

Ame.(Costei si burla di me).

Sil. Se vi benignereste accettare, potrei offrirvi stasera un posto all'opera per voi, e per vostro marito.

Ame.(Quale pugnalata al mio cuore!) Obbligatissima...

Sil. Non pensate d'essere indiscreta, io son sola con mio padre.

*Ame.*Non posso, dispensatemi.

Sil. Eppure avrei creduto che solo la commedia di stasera potrebbe rifarvi della brutta farsa di stamane.

*Ame.*La chiamate voi una farsa?

Sil. (Senza volerlo stava per tradir Luigino). Cioè... signora... perdonate, intendeva dire che essendo la nostra vita una continua commedia, così ancora lo spiacevole avvenimento occorsovi.

*Ame.*Era un soggetto di farsa!... Avete ragione; i vostri sarcasmi son giusti, io ho dei torti presso di voi!

Sil. Tolga il cielo che io ne conservi la minima rimembranza.

*Ame.*Come?... Non vi ricordate le offese?

Sil. Per darvene una pruova stringiamo amicizia da questo momento.

*Ame.*Questa generosità mi commove; sì madamigella voi mi avete dato una lezione che non verrà cancellata giammai dal mio cuore. Possa questo mio ravvedimento risarcirvi del dispiacere da me cagionatovi.

Sil. Sono molto fortunata se delle inavvedute parole mi han procurata la vostra amicizia.

*Ame.*Ah! così potessi io riparare i danni che per mia sola colpa cadono sul capo d'un uomo onorato. Ah! così potessi almeno scansare a me stessa la vergogna d'averlo ridotto a tale estremo.

Sil. Placatevi signora, fate coraggio.

*Ame.*Il barone.

Sil. Vi lascio con lui, ci rivedremo più tardi. (*via*).

*Ame.*Ei viene. Amelia fa il tuo dovere.

SCENA IV.

Barone Antonelli, e detta.

Bar. (*entrando senza veder sua moglie*) Come finirà questo affare? Stamane io dicea di volerne vedere il fine,

essendomi vietato di conoscerne il principio. Oggi è il caso opposto; conosco il principio, e mi lambicco il cervello per indovinarne il resto.

Ame.(Com'è pensieroso!)

Bar. Quel bisbetico di Luigino mi ha fatto recapitare un biglietto inesplicabile come tutte le sue pensate.

Ame.(Ed io sola l'ho confinato in sì trista posizione!)

Bar. Ad ogni modo rileggiamolo; potrebbe darsi che io ne venissi a comprendere qualche cosa. *(legge)* « Amico « Antonelli. Il colpo maestro per lo sviluppo della « drammatica improvvisata è pronto. Fa di aver le- « sta la tua vettura di viaggio per sera. Ci rivedremo « fra sei mesi in Napoli ove conto di ripatriare con « una vaga sposina. Nel darti il mio addio ti ricordo « di mantener sempre il segreto dell' accaduto con « tua moglie, se brami viver felice — Il tuo Lui- « gino. » Ma quale sarà questo colpo maestro? Alla buon' ora, toltone quello svenimento di mia moglie, pare che il resto vada bene... Sarei curioso però di sapere quale effetto ha prodotto nel cuore di mia moglie questa impensata sventura. Sarà forse nelle sue stanze; Amelia?

*Ame.*Chiedete di me?

Bar. Voi stavate in questa sala?

*Ame.*Eravate in preda a mille pensieri! attendeva il momento di potervi parlare.

Bar. Non avete usato così per lo addietro!

*Ame.*È vero ma ora parmi esser tutto cangiato.

Bar. Forse i miei affari potranno riordinarsi, le mie nuove fatiche, i novelli miei stenti potranno forse un giorno ristabilirmi in quella posizione..

*Ame.*Da cui siete disceso per mia sola colpa.

Bar. Non dite così. È troppo vero che voi per mantenere l'antico lustro di vostra famiglia, per ostentare un lusso pericoloso, emulando i più ricchi personaggi del vostro paese, vuotevate ciecamente i sacchi d'oro. Ma questo o signora non era solamente vostro fallo.

*Ame.*E chi ardirei di chiamar mio complice?

Bar. Me stesso. Io dovea fin dal primo momento avvertirvi che il lusso è padre della miseria, che l'orgoglio, la vanità, la superbia sono sentimenti bestiali, e non

degni del cuore dell'uomo, che ove questi lo signoreggiano ne vengono banditi i più dolci affetti della natura l'amore, l'amicizia, la pietà!

Ame. Ah! mio sposo!

Bar. Io, io fui debole, benchè cento volte sul punto di richiamarvi a voi stessa, cento volte mi tacqui, chè una violenta passione mi facea trascurare l'adempimento dei miei più sacri doveri. Ah! io v'amava Amelia, v'amava di tale amore, che labbro umano tenterebbe invano spiegare.

Ame. Sono dunque caduta dal vostro cuore? Ah! questo è il supplizio più atroce che poteva colpirmi.

Bar. No Amelia; ancora t'amo, così potessi tu d'ora in avanti con le tenere cure di moglie affettuosa seminare di felicità il resto dei miei giorni!

Ame. E potrai dubbitarne? Io non muoverò passo senza tuo consenso, e se sventuratamente per lo passato m'appartai dalla posizione in cui la legge degli uomini, e quella del Cielo han costituito ogni moglie, ora prometto rimanervi nella più stretta regola.

Bar. Stringiti al mio seno! E fia vero? tu così cangiata! (*abbracciandola*).

Ame. Se il mio ravvedimento mi frutterà sempre questi compensi chi non saprà invidiarmi?

SCENA V.

Marchese, Silvia, e detti.

Mar. Perdono se interrompiamo delle dolcitudini.

Sil. Mio padre s'era deciso farvi una visita.

Mar. Ossia, dilucidiamo la cosa, avendo preinteso dalla marchesina mia figlia che madama la baronessa si era giustificata di certe scipitezze che le erano uscite dai denti, e che si era stabilita la pace, così ho detto di conchiuderla fra noi due signor barone, perchè io pure ho il cuoricino dolce, e non mi fido andare in collera più d'una volta l'anno.

Bar. Volentieri signore... (È originale costui.) (*suona.*)

SCENA VI.

Giorgio, e detti.

Bar. Disponete un servizio di sciampagna.

Mar. Questo è il nostro vino d'Aversa.

Bar. Pur troppo marchese; ecco la fatalità dei paesi più piccoli... e noi napolitani dobbiamo recarci in Parigi per bere il nostro medesimo asprino conciato a sciampagna!

Gio. Ho delle bottiglie sepolte nell'arena forse da dieci anni. Vado subito a scavarle (*per andare s'incontra in Luigino*).

SCENA VII.

Luigino magnificamente abbigliato da un Mylord inglese: quest'attore avrà ingrossata la pancia, e sarà truccato in rosso; egli è seguito da due paggi uno dei quali tiene il cassettino con le pistole, l'altro l'ombrello, il bastone, e il sacco da notte.

Lui. Chi tu?

Gio. Eccellentissimo... Magnificentissimo.

Lui. Chi tu?

Gio. Sono il padrone della locanda.

Lui Bene (*fa dei segni al Bar. ed a Silv. per esser riconosciuto*).

Sil. (Ah! è Luigino).

Bar. (Un'altro travestimento! che diamine fa costui).

Lui. Signore, io saluto voi.

Mar. Non ci è di che, stia in comodo.

Lui. Locandiere, dar poltrona (*i due paggi si affrettano di farlo sedere*). Bon inglese state senza cerimonie. In camera parlamente io star sempre sciolte.

Ame. Ella è dunque un pari?

Lui. Pari, jes, pari, matame.

Mar. Pari o disparo?

Bar. Il suo nome di grazia signore?

Lui. Mi chiamar mylord Sfandersevainpoor.

Mar. Non ho mai coniugato questo nome.

Bar. Allora mylord potrà compartirci l'onore del suo intervento in una festa di bottiglie.

Lui. Io esser sempre primo quando romper... bottiglie.

Bar. Fate dunque presto locandiere (*Giorgio via poi ritorna*).

Lui. Voi volete conoscete perchè mia visita?

Bar. Se credete dirlo noi avremo piacere di sentirlo.

Lui. Io andate viaggiante cercante sposa italiane. Lette giornale, avete detto a me di trovare in sta locanta, e io venute qui. Che porcherie! palazzo tanto piccole, mio tiro d'otto non aver caputo.

Mar. Un tiro ad otto!

Gio. (*con vino, e calici*) Ecco un vino che fa risuscitare i morti.

Lui. Bon, bon, toucher.

Bar. Servite prima mylord.

Sil. (Chi sa se finirà bene).

Lui. Io bevuto salute tutti (*ad Amel.*) Matame, e voi perchè non beverebbe?

Bar. Mia moglie o mylord è troppo preoccupata per una disgrazia che ci è venuta addosso. Io poi avvezzo alle controversie di questo mondo bevo allegramente un bicchiero sull'orlo del precipizio.

Lui. Brave camerate, voi far come bon inglese! Eh voi dovete star tagliate teste?

Ame. Lo tolga il cielo!

Bar. No mylord. La mia sventura sebbene non porti queste conseguenze è più dolorosa ancora.

Lui. Bever, bever camerate, parlar bevente bevente.

Bar. Io resterò intaccato nell'onore.

Lui. Onor! werewell! onor! Perduto onor, non trovar più onor!

Bar. Ma cosa posso mai farci se tante combinazioni mi trascinano mio malgrado ad un fallimento!

Lui. Ah! star fallimente?... Cosa poco momente.

Ame. Come signore! È cosa da nulla!

Lui. Still... still... matame. Signor quante amontar vostre debite?

Bar. Duecentomila scudi mylord, equivalente a trentamila-trecento-trentatrè lire sterline.

Lui. Pif!... Matame star pizzicate tabac. Pagge prender mie portafoglie cambiale (*i paggi eseguono, e Luigino ne trae una carta*). Signor, prender; io improntar voi, star più di vostre debite, fra quattro anne restituite somme.

Mar. Che uomo immortalizzato!

Ame. Possibile!... Cielo ti ringrazio.

Sil. (La sa tutta il mio Luigino).

Bar. Mylord, questa generosità mi confonde (*si accosta e prende la carta*).

Lui. Niente, niente, pizzicate tabac. (Nascondila presto, è la lista dei miei panni lordi.)

Gio. (*fingendo di guardare in fondo*) Signor barone quel tale usciere monta le scale.

Bar. Corri a trattenerlo, ora sarò a soddisfarlo. (*Giorgio via.*) Amelia poichè un nume protettore dei disgraziati ha voluto così inopinatamente salvarci, io non voglio rimanere neppure un minuto sopra una terra che in un sol giorno mi ha cagionato tanto affanno. Ricomparirò in Napoli forte di me stesso, e baldanzoso della mia fortuna. Le valigie erano pronte, noi dunque partiremo all'istante.

Ame. Come tu vuoi, e sempre come tu vorrai!

Bar. Mylord in meno dell'epoca stabilita ritornerà fra le vostre mani il vostro denaro (*via*).

Lui. Bacatelle, bacatelle, matame folute bevere ancore?

Ame. Ora deggio bere per augurarvi ogni sorta di beni.

Lui. Mi augurar buona sposa matame, tutto il resto io tenute.

Ame. Ma non diceste poco fa che andavate in traccia di una sposa italiana?

Lui. Dire, e sostenere!

Ame. Ebbene mylord voi vedete in questa mia amica un complesso di bellezze, e di virtù.

Lui. God... Good!... Star voi zitella?... Mi piacer a voi?

Mar. Si uomo solare!

Sil. No padre mio, è proprio antipatico!

Mar. Gli antipatici fanno buona riuscita. Orsù, io così voglio!

Sil. Ma come debbo fare?

Mar. Devi dire che lo amavi già da quattro secoli.

Lui. State zitte... comprente... mie pance troppo grosse, mi star troppe pesante!

Sil. Al contrario mylord... io fo la volontà di mio padre.

Lui. Pagge... chiamar subite notare.

Gio. Pel notaio vado io eccellentissimo (*via*).

Mar. Bisogna che non resti offuscato il mio paternale do-

minio. Piano un poco signor pari. Piano, mylord Sventreraimbùbù. Questa pulcella mi appartiene.

Lui. Voi state mio rivale? Pagge, prendete pistole (*si esegue*). Voi tener una, io altra, metter guardia, io far saltare mitolle di vostre teste.

Mar. (*buttandosi faccia a terra*) Misericordia, son morto!

Ame. Fermatevi mylord, egli è suo padre!

Lui. Patre!... un abbracce!... allora io dar mia mane a voi e vostre figlie.

SCENA VIII.

Giorgio, Frinvall in toga nera da notaro, e poi il Barone.

Gio. Ecco il notaro.

Fri. M'inchino, mi sprofondo, mi atterro innanzi al merito meritevolissimo di questi illustri signori. Ebbi una dolce chiamata, e dolcemente son qui corso a tutte gambe onde prestarvi il mio dolcissimo uffizio.

Lui. Voi state notare?

Fri. Notaro, notorio di professione, e d'abilità.

Lui. Stender contratte mie matrimonie.

Bar. Amelia non ritardiamo d'un momento la nostra partenza. Tutto è saldato.

Ame. Sia lode al cielo, vi seguo marito mio (*viano*).

Fri. Io ho sempre pronto una dozzina di contratti per le domande frettolose. Il nome dell'illustrissimo sposo?

Lui. Mylord Sfandersvrainpoor membre parlamente.

Fri. Quello dell'insigne sposina?

Sil. Silvia Bennata.

Mar. È nata bene per opera del marchese del Cavolo suo caro papà.

Fri. I testimoni?

Lui. Locandiere sapete firmare?

Gio. Volentieri eccellentissimo.

Fri. Manca un'altro testimone.

SCENA IX.

Il Barone, ed Amelia dà viaggio. Due servi trasportano i bagagli.

Lui. Ecco star mio amico. Camerate partite?

Bar. Si mylord. Ecco la cambiale che mi accusa debitore della somma che mi avete improntata. (Sono duemila scudi di ringraziamento.)

Lui. (Obbligato) Volete mettete firme su contratto?

Bar. Per voi o milord ancora la vita.

Fri. Dunque eccellentissimo il contratto è ultimato; potete firmare (*firma Luigino, segue Silvia.*)

Mar. Avrei bisogno del mio cannocchiale. Basta si capirà ch'io sono un Cavolo (*firma, poi il Bar. poi Gior. indi Frinv. consegna la carta a Luig.*)

Bar. Mylord, addio, io manterrò eterna memoria del vostro benefizio.

Ame. E sua moglie farà voti perenni per la vostra felicità.

Lui. Grassie matame... pizzicate tabac. (*al Bar.*) Ci rivedremo in Napoli?

Bar. (Ove scriverai questa famosa commedia).

Sil. Baronessa un abbraccio?

Ame. Anzi un bacio di riconoscenza.

Bar. Signori addio (*viano*).

Tutti. Buon viaggio.

Lui: Tutto state fatte, io andar, più tardi venir, prender mia sposa con tiro a otto; pranzo magnifico, feste crandiose!

SCENA ULTIMA.

Impresario, e detti.

Imp. Vi trovo finalmente birbanti; come! L'ora dello spettacolo è giunta; io sto sulle spine, e voi invece di trovarvi sul palco scenico ve la divertite in una commedia accademica!

Mar. Che vuole cotestui che viene a conturbare la nostra festa?

Lui. Signor impresario l'ora è trascorsa senz'avvedercene.

Fri. Signor impresario, Luigino mi ha trattenuto!

Imp. Multa! multa signori comici! vedete un po, messi a quel modo! Dovrà passare un altro quarto d'ora almeno per ridurli alla loro parte!

Lui. Io per me son pronto (*si comincia a vestire gettando la parrucca in faccia al Marchese*).

BIBLIOTECA

Fri. Io pure son lesto (*si leva la tunica, e la mette sulle spalle del march.*)

Mar. Come! come! voi siete?

Fri. Lo avete inteso dall'impresario.

Lui. Via questa pancia maledetta (*tirando un cuscino e gettandolo in faccia all'impresario*).

Sil. Tu sei un attore del teatro?

Lui. Te ne lagni forse? Non dobbiamo all'astuzia delle scene la fortuna di sposarci?

Mar. Sposarvi un corno! miserabile tapino! Mi avete fraudolato.

Imp. Come? come?

Lui. Marchese, alle corte. Dopo la rappresentanza farò valere quest'obbligo da voi firmato con cui mi concedete vostra figlia, e prenderò possesso dei miei veri titoli.

Mar. Ma quali titoli corpo d'uno stregone bianco!

Lui. Quelli di vostro genero, e di suo consorte.

Mar. Che consorzio, e generazione mi andate masticando!

Sil. Ma caro padre perchè esser tanto crudele con la vostra Silviuccia che vi vuol tanto e tanto bene. Io l'amo da un pezzo!

Lui. E solo amore mi ha spinto ad ingannarvi!

Sil. Io non vi lascerò mai!

Lui. Voi starete sempre con noi!

Mar. (I miei interiori cominciano a mollificarsi).

Sil. Ve lo chiedo in grazia.

Lui. Ed io in giustizia.

Sil. }
Lui. } Eccoci a vostri piedi (*inginocchiansi*).

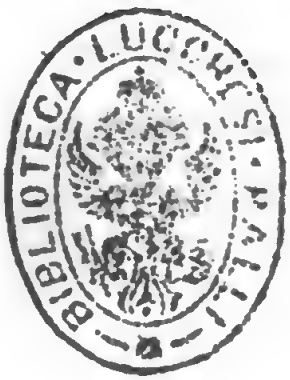
Mar. (*s'inginocchia in mezzo di prospetto al pubblico*).

Fri. Che fate signor marchese?

Mar. Un innesto botanico. La viola col papavero.

Imp. Peccato che questo gruppo non sia avvenuto sul mio teatro!

74794



(*Si cali la tela.*)

FINE.